

La svolta Nuovo ospedale, Borgonovo Re conferma la scelta di abbandonare i privati
La Provincia investirà 150 milioni, altri 150 arriveranno dalla Bce. Confermato il sito, incertezza sui tempi

Not, si farà con i soldi della Ue

Giunta



● Donata Borgonovo Re ha annunciato l'abbandono della finanza di progetto e la realizzazione dell'opera da parte dell'ente pubblico

● Recentemente, il presidente Ugo Rossi aveva ventilato questa possibilità motivandola con il drastico calo dei tassi d'interesse

● Restano da definire non solo i tempi di realizzazione di un'opera che doveva essere pronta già nel 2018, ma anche i dettagli tecnici del nuovo progetto attualmente allo studio

TRENTO Non più i privati, ma l'Unione europea come partner per costruire il Nuovo ospedale del Trentino. A dirlo è Donata Borgonovo Re, che conferma l'abbandono dell'idea del project financing per la costruzione del Not e precisa che metà dei trecento milioni necessari per la costruzione arriveranno con ogni probabilità dalla Banca europea per gli investimenti. L'assessora alla salute conferma anche l'area designata per la costruzione del nuovo ospedale, ovvero le ex caserme in via Mas al Desert. Niente di preciso, invece, sul capitolo tempistica, dal momento che il progetto è ancora allo studio degli uffici competenti.

Quella del Not è stata una storia travagliata. Il primo appalto, che prevedeva la fine per il 2018, è stato bloccato prima dal Tar e poi dal Consiglio di Stato, che avevano bocciato la gara. Da allora, la giunta provinciale si è presa del tempo per capire come proseguire col progetto. Già tre mesi fa era spuntata la possibilità dell'abbandono del project financing, lo strumento che prevede la compartecipazione della cordata che vince la gara d'appalto ai costi per la costruzione, con la contropartita rappresentata dalla gestione dei servizi non medici per venticinque anni. Una possibile decisione che il presidente Ugo Rossi aveva spiegato con la diminuzione dei tassi di interesse che la Provincia avrebbe dovuto sostenere per accedere alla somma necessaria per coprire il costo dell'opera. Ma anche con la riduzione del debito della Provincia e delle sue controllate.

Ieri l'assessora ha dato la conferma definitiva. «L'ipotesi del project financing è tramontata — dice —. La spesa per il Not sarà coperta in parte con fondi della Provincia e in parte con fondi della Banca europea per i finanziamenti». I fondi esterni, fanno sapere dal dipartimento salute della Provincia, copriranno il 50 per cento del costo di costruzione, ovvero 150 milioni. L'assessora smentisce anche le voci sul possibile cambio di sito. «L'ospedale sorgerà quasi sicuramente nell'area prevista dal primo progetto (le ex caserme in via Mas al Desert, ndr) — assicura —. Questa posizione garantirà una facile integrazione del Not con la struttura di protonterapia». Niente di certo, invece, sulla tempistica per la nuova gara d'appalto. «Dopo i ritardi dell'ultima volta — commenta —, non parliamo più di tempi».

Nel frattempo, si è riunito ieri il comitato provinciale di sorveglianza congiunto Fondo sociale europeo e Fondo europeo di sviluppo regionale. «Questi fondi — commenta l'assessore Carlo Daldoss — sono diventati strategici per dare concretezza ai progetti di rilancio e di potenziamento dell'economia provinciale». Fondi che la Provincia cercherà di intercettare per puntare sulla nuova imprenditorialità, una miglior efficienza energetica, le politiche attive del lavoro, un uso più equilibrato del territorio e delle risorse ambientali e il trilinguismo. Nel corso della riunione sono stati approvati i rapporti annuali di esecuzione 2014 del Fse, del Fesr e del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

Francesco Cargnelutti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da rifare
Il modellino che mostrava come sarebbe stato il nuovo ospedale secondo il progetto della cordata capitanata da Impreglio, che si era aggiudicata l'appalto. Dopo la bocciatura da parte del Consiglio di Stato, si ragiona di un nuovo progetto ancora in fase di definizione

Piano salute, centinaia di osservazioni I cittadini temono soprattutto gli interessi di ditte farmaceutiche e medici

TRENTO Buona la partecipazione dei cittadini alla definizione del piano provinciale per la salute. A dirlo è Piroos Fateh-Moghdam, dell'Osservatorio per la salute della Provincia di Trento, che ha presentato ieri i dati nel corso di una conferenza tesa ad individuare strategie che garantiscano una sanità di qualità con meno risorse. Un tema che è stato affrontato anche sottolineando la necessità di una nuova cultura della salute improntata su un approccio meno prestazionistico.

Il piano per la salute è un documento che per i prossimi dieci anni guiderà le politiche che hanno un impatto sulla salute della popolazione. I suoi macro-obiettivi sono il prolungamento degli anni di vita in buona salute, contesti di vita e lavoro favorevoli, la riduzione delle disuguaglianze e il miglioramento della comunicazione in salute. Per la sua stesura,

la Provincia ha abbozzato un documento che è stato poi integrato con i consigli di esperti e che ora verrà modificato sulla base dei suggerimenti che i cittadini hanno potuto dare fino a sabato scorso. Questi, infatti, sponati da venti incontri con funzionari pubblici su tutto il territorio trentino, hanno lasciato i propri commenti in un apposito sito web.



«Questo è stato visitato da 3.254 persone — riferisce Moghdam — e 694 di queste hanno lasciato commenti e valutazioni per migliorare il piano. Da queste abbiamo individuato 137 nuove proposte che analizzeremo durante l'estate e integreremo nella bozza del documento, la cui versione definitiva sarà pre-adottata a settembre e poi definitivamente a fine anno».

Tra i temi avanzati dai cittadini nel capitolo della riduzione degli sprechi della sanità, è



Bonaldi
In questo momento c'è troppa medicina. Basta con la bulimia prestazionistica

emerso quello dei conflitti di interesse legati al rapporto tra aziende farmaceutiche, i medici e l'Assps.

Quello degli sprechi è stato il tema centrale della conferenza di ieri, dal titolo «Buona sanità con meno risorse». Un messaggio, quello espresso dal titolo, che è stato sviscerato dal presidente di Slow Medicine, Antonio Bonaldi. «Siamo in un momento in cui c'è troppa medicina — spiega —. Questo eccesso ha addirittura effetti negativi sulle persone, che credono di migliorare la propria salute sfruttando il più possibile i servizi sanitari». La necessità, espressa da Bonaldi, di trovare una nuova cultura della salute deve scaturire dall'alleanza tra politica, professionisti e abitanti, che si discosti dall'attuale «bulimia prestazionistica».

F.C.
© RIPRODUZIONE RISERVATA